IL FRIULI

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.

Costa Lire tre mensili anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.

Un numero separato costa centesimi 50.

L'associazione è obbligatoria per un trimestre.

L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartolleria Trombetti-Murero.

N.° 141.

MARTEDÌ 24 AGOSTO 1849.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale e alla Redazione del Friuli.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

Le associazioni si ricevono egualmente presso gli Uffizj Postali.

Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decine: tre pubblicazioni costano come due.

LA FRANCIA

non è fatta per durare Repubblica.

La Francia avvivata da tanti milioni di cittadini, che tutti parlano una lingua, che popolano un terreno pressochè quadrilatero, proprietaria d'unica e vasta capitale che vaneggia quasi nel centro, e dove mettono capo come raggi le vie de' suoi dipartimenti, temuta per l'esercito, fiorente pel commercio, doviziosa per l'industria, parrebbe che fosse nata alla repubblica, ma la Francia non può durare repubblicana, perchè educa in se stessa il tarlo che la rode, e questo tarlo è l'ambizione. La repubblica Romana, creata col pugnale di Bruto, nacque nel seno di una plebe ancor rozza sì, ma abbastanza incorrotta, si compose nei tugurî, improvvisò un assennato regime di popolani: i consoli, i tribuni e i cittadini vestivano tutti un' umile toga, si mantenevano frugali in casa, temperanti nel foro; e così sobria stette la repubblica fino a tanto che il lusso d'oriente corruppe la castità dei costumi, e le gare dei condottieri e gli umori di parte spianarono il cammino all'ambizione affinchè alla corona di gramigna subentrasse il lauro dei Cesari. Severa la Grecia annientava, o esiliava i condottieri che salvavano l'Europa dalle inondazioni scaricate dall'Asia sull'Ellesponto, parca coi premj, rigida coi costumi, cauta perchè l'oro non si propagasse familiare: tanta modestia fruttò alla Grecia lunghi periodi repubblicani. La vergine terra degli Stati Uniti d'America campa repubblicana, popolata com'è da avventizi cosmopolitani, dove accomunano i loro interessi e si acconciano tranquilli alla vita patriarcale dell'agricoltura. La Svizzera, chiusa dalle sue vallate, e coronata dalle sue gelaje che la difendono dal commercio cogli stranieri e la intoccano d'una salutare infermità che coglie tutti gli alpigiani cioè la nostalgia, dedita fino ab antico alla vita pastoreccia, paga di ciò che possiede senza invidiare l'altrui, governata da ingenui borghesi, si regge e si reggerà in perpetuo a popolo. Il pastore svizzero e l'agricoltore americano battono senza saperlo le pedate di Cincinnato. L'idea di repubblica chiede in se stessa il massimo di moderazione, di saggezza e di moralità, condizioni che sono pressochè impossibili in una nazione parzialmente opulenta, vasta e memore di una monarchia che divorava quasi tutta l'Europa. La repubblica non importa che sia tricolorata o rossa, demagogica o esagerata, sociale o comunista; perchè la repubblica viva, importa che sia sinceramente virtuosa.

Luigi Filippo dagli scogli dell'Inghilterra guata sogghignando al di là della Manica, meditando alla corona che si prepara alla sua casa; egli fissa con occhio invidioso il Bonaparte che si briga per contrastargli la palma; e mal gli talenta quel girovagare pei dipartimenti spandendo a larga mano decorazioni e medaglie colla rimunerazione di qualche « evviva l'imperatore » ciocchè avviene perchè mancano alla Francia i questori ed i Catoni, che frenino e puniscano quell'ambire, quel guadagnare animi e quel corrompere. I due grandi antagonisti corrono il palio, tenendo vie diverse, ma la grandiosa memoria del diplomatico governo di Luigi, la sua mente avveduta che si piegava al genio mobile della nazione senza lasciarlo imbrigliare, la prosperità che usufruì a lungo la Francia guidata dalle redini di quel re, si accattiverà più simpatie e più credito di quello che fanno le giovani scaltrezze di Luigi Bonaparte la cui mente s'impiccolisce alla memoria di chi ricorda lo Zio che il suo nome risveglia, o anzichè giovargli lo tradisce. Luigi Filippo ben vaticina, qual profondo politico, che la repubblica della grande Nazione influenzando sui popoli limitrofi mantiene in certo apprensione tutta l'Europa, e non può durare se non se in perpetuo conflitto o materiale o morale colle potenze che la circondano. Fu pugnalata l'immagine di Luigi Filippo, ma non fu strappata dal cuore della diplomazia parigina la idea della grandezza che ispira ad una nazione il bagliore di una corona e di uno scettro. I parigini si avvedono che quantunque repubblicani riconosciuti dalle potenze Europee, quantunque alleati della subdola Inghilterra, non hanno quell'ingerenza così efficace e decisa nelle cose di Europa quale la spiegavano quand'era in pieno vigore la corte reale; e di qui ne seguita quella certa indecisione e titubanza che inferma ed imbarazza la loro politica. I parigini s'accorgono, che nel loro cammino sono sorvegliati da tutte le potenze di Europa, e che l'Inghilterra è la loro moderatrice piuttosto che la loro amica: ascoltano talvolta il parlamento del Tamigi che non si rifiuta di dichiararsi il loro severo censore; perlocchè in questa atmosfera di dubbiezze e colla diffidenza che la circonda da ogni parte, la repubblica francese si deve limitare al freddo partito di conservarsi qual è, palpitare per ogni movimento interno, serbarsi cautissima coi popoli esterni, e questo stato di perplessità o di apatia non è nel carattere violento, mobile e ambizioso del francese. Ben si prova di apparire moderata la Francia ostentando di agire consentanea colle altre potenze, e professa di non essere la propaganda repubblicana, non secondando o sopprimendo le libertà dei popoli, ma promette la diffusione delle istituzioni liberali in Europa, e col suo ambiguo procedere perde le simpatie dei popoli e non guadagna dai principi maggior fede a se stessa. Quanto è melanconico il cielo di Parigi vedovato della sua stella brillante! Oh! le Tuilleries attendono impazienti un capo incoronato che diriga quelle cervella bollenti, e che cresca splendore alla grande Nazione. Ne' suoi parlamenti prevale, a dir lo vero, per ora il partito moderato, ma le fantasie francesi mobili come le foglie di un tremulo pioppo, non ci promettono perpetua la maggioranza dei moderati; frattanto freme il partito degli esagerati, e rotta una volta la diga, eccoci di nuovo alle giornate di luglio, e vedremmo rigurgitare da ogni parte il partito socialistico comunistico e maniaco sanguinario, e tutti a gara abbracciarsi per uccidere la repubblica.

Quanto ora giudichiamo, non avremmo esitato a sentenziarlo al momento che si organizzò quel regime, esaminando le prime mosse che già rivelavano lo spirito della nazione. Chi ebbe il massimo numero di voti? Il parente di un Imperatore che vinse in ambizione tutte le corone dell'antico e del nuovo mondo, ed un temuto capitano d'esercito. Lamartine che era l'uomo del popolo sotto gli auspicj del quale pullulò la repubblica, ebbe pochissimi voti. Certo che un poeta non riuscirebbe mai un contemplativo politico, e forse senza volerlo, quell'anima così dolcemente temperata ed ingenua, ma scevra di energia, avrebbe trascinata la patria in un' iliade di sciagure, ma il solo Lamartine era l'unico spassionato e vero repubblicano fra quanti fossero colti di mira dai voti emessi dalla Francia.

Cavaignac, anima integra, mente robusta, e fermo carattere, avrebbe a tutt'agio condotta la repubblica, ma il capitano d'esercito, l'uomo d'armi, a stento si curava ai consigli dell'uomo di pace, perchè l'abitudine lo avvezza al comando: quindi Cavaignac avrebbe rappresentato in faccia all'Europa non il Presidente della Repubblica, ma il Dittatore.

Abbiamo alla meglio investigato questo gruppo di fatti e di probabilità, e più addentro che si guarda in questo quesito, più la ragione convince: che la Repubblica francese è inferma di un' insanabile piaga, perlocchè come un mortale ella deve perire; e fino a che non perisce, possiamo ammettere che la morale agitazione continuerà in Europa quantunque non infierisca la guerra.

Gazz. di Trento

PROCLAMA

Autorizzato da S. M. il Clementissimo nostro Imperatore FRANCESCO GIUSEPPE I. colgo l'avventurata occasione, che mi offre il glorioso Suo giorno natalizio, onde estendere la grazia concessa col mio Proclama 12 c. mese alla mag-

gior parte dei profughi sudditi del Regno Lombardo-Veneto, anche a quelli che rimasero in queste Provincie.

Si reca quindi a pubblica notizia ciò che segue:

1. Coloro i quali per delitti politici, cioè pel delitto d'alto tradimento, ribellione, sollevazione o per partecipazione o correità a tai delitti si trovano sotto processo, o almeno in arresto, verranno tantosto messi in libertà, nè saranno da chiamarsi ad ulteriore giustificazione.

2. Tutte le inquisizioni preliminari in corso pei suddetti delitti avranno tosto da troncarsi, nè saranno più da proseguirsi: in generale nessuno potrà venir chiamato a responsabilità per le vicende politiche degli anni 1848-1849.

3. Da questa grazia vengono esclusi:

a) Coloro i quali oltre i delitti politici sono inculpati di qualunque azione soggetta alle vigenti leggi penali, o i quali negli scorsi sconvolgimenti politici si sono fatti rei d'omicidio, ferimento o cattura di sudditi austriaci; e s'intende per altro da sè che non vi è compreso il caso d'un aperto combattimento.

b) Esclusi sono inoltre tutti gl' II. RR. Impiegati ed Officiali, i primi de' quali, se anche non incorrono in alcun' altra pena, non ponno venir lasciati nei loro impieghi se notoriamente hanno preso parte alle mene rivoluzionarie; gli officiali poi in attività di servizio ed in istato di pensione verranno assoggettati alle conseguenze delle loro tendenze delittuose.

Gli officiali che abbandonarono il servizio conservando il carattere militare deporranno quest' ultimo; essi resteranno per altro, e così quelli che abbandonarono il servizio, non mantenendo il carattere, senza ulteriore responsabilità.

c) Al pari degl' Impiegati Regi non possono i Sacerdoti, Maestri ed Impiegati comunali venir conservati nei loro impieghi, se si sono fatti rei dei suddetti delitti.

4. Coloro, i quali vennero già condannati meramente per delitti politici devono mettersi del tutto in libertà.

5. Vengono quindi incaricate le respettive Autorità a rassegnare tosto un elenco delle sentenze in proposito pronunciate, indicando la qualità delle pene stabilite per ogni singolo individuo, onde possa disporsi la relativa scarcerazione.

6. Vengono pure messi in libertà tutti coloro, i quali vennero condannati, o sono in corso d'inquisizione, oppure si trovano in arresto precauzionale per minori eccessi politici, dovendo valere per gli stessi ciò che venne stabilito dall' artic. 1. 2. A tali eccessi appartengono: le pronunciate opinioni politiche; il portar distintivi di partito, il cantare inni così detti patriottici, il propagare scritti rivoluzionarj, gazzette ecc.

Non essendo per altro possibile l'enumerare tutti i simili eccessi, deve rimettersi al criterio de' Giudizj militari il dichiarare quai casi vi appartengono.

7. S'intende da sè, che non acconsentendo le circostanze di levare già adesso lo stato d'assedio, restano sussistenti le vigenti relative disposizioni, cosicchè eventuali trasgressioni delle stesse verranno trattate come per lo innanzi.

8. Oltracciò mi trovo indotto di estendere la stessa grazia a chi arruolò per servigi esteri individui che non si trovano in alcun nesso militare.

9. Dovendo valere il presente atto di grazia solo pel passato, e credendo di poter ripromettermi che atteso il cangiato di cose sarà per cessare da qui innanzi ogni sorta di criminose e sconsiderate dimostrazioni, avverto qualunque che in appresso le trasgressioni di legge, come son quelle che formano il soggetto della presente amnistia, verranno punite più rigorosamente, attesa la emergente loro pertinacia.

Gli effetti del presente Proclama non sono estensibili alle città di Venezia e sue dipendenze, le quali si mantengono tuttora in istato d'insurrezione.

Vogliano le popolazioni di queste Provincie riconoscere con grato animo in questo nuovo atto della inesauribile Sovrana grazia il vivo desiderio di felicitare, e possa anch' io venir in breve messo nella situazione di togliere l'ultimo vincolo alla civile libertà - lo stato d'assedio. -

Milano, il 18 agosto 1849.

Radetzky, Feld-Maresciallo.

PROCLAMA

Nella vista di offrire alle persone appartenenti ai varj corpi militari austriaci e lontani ancora dalle rispettive bandiere, non che a tutti gli altri latitanti sudditi del Regno Lombardo-Veneto, opportuna occasione di ritornare al loro dovere, e nella considerazione che la pace ormai definitivamente conchiusa col Piemonte avrà convinti tutti gli assenti della malvagità delle sovvertitrici loro tendenze, mi sono indotto di accordare un ulteriore perdono generale a tutto settembre anno corrente, determinando quanto segue:

1. Viene concessa piena ed assoluta impunità a quei disertori dall' I. R. armata dal sergente in giù, che entro il termine a tutto settembre prossimo venturo spontaneamente si presenteranno quai disertori ad un' autorità civile o militare, qualora non si siano resi colpevoli di altro delitto.

2. Onde possibilmente estendere il beneficio del presente perdono generale, dovrà desistersi anche dalla procedura giudiziale intrapresa in confronto di coloro che si presenteranno dopo l'spiro del termine concesso con uno dei precedenti perdoni, e verranno posti senza pena alcuna in libertà qualora non si siano resi colpevoli di altro delitto.

Nel caso poi che essi fossero stati già assoggettati a pena, verrà rimessa la pronunciata prolungazione della rispettiva capitolazione.

3. Quegli individui che suppletoriamente e coattivamente furono arruolati per tali disertori assenti, restano sciolti dai loro obblighi speciali al ritorno del relativo disertore, senza essere per altro sollevati dall' obbligo in generale al servizio militare.

4. Essendo generalmente invalsa l'erronea opinione, che ad ogni disertore sia libero di continuare la sua assenza fino allo spirare del termine concesso, rendesi noto che non avrà luogo l'impunità se non a favore di coloro che entro il termine stabilito ritornano spontaneamente, e da se stessi si annunciano alle autorità, mentre colui che anche prima dello spirare dell' indicato termine viene arrestato con o senza armi, o spontaneo ritorna scaduto il termine, verrà irremissibilmente assoggettato alla pena legale.

5. Non verrà ammessa in alcun modo la giustificazione che potesse addurre un arrestato d'avere voluto insinuarsi da sè, mentre a tutte le autorità locali corre l'obbligo di prendere in consegna e rimettere alla prossima autorità militare tutti i disertori che spontaneamente si presentassero.

6. Avendo però l'esperienza dimostrato che taluna delle *autorità locali* abbia impedito ai disertori il ritorno alla propria bandiera, o anche tollerato il loro soggiorno senza consegnarli all' autorità competente, oppure abbia respinto chi spontaneo s'insinuò, così viene col presente significato che un simile illegale procedere verrà severamente punito a senso delle vigenti disposizioni.

7. Nella stessa maniera verranno puniti irremissibilmente tanto i comuni che le singole persone, le quali o impedissero o difficoltassero in qualunque modo l'arresto di un disertore, i primi con multe pecuniarie, le seconde giusta le norme del proclama 10 marzo anno corrente.

Mi riprometto la più attiva cooperazione di tutte le autorità all' uopo di far comprendere alle popolazioni del Regno Lombardo-Veneto i beneficj di questo importante atto di grazia.

Milano, il 18 agosto 1849.

Radetzky, Feld-Maresciallo.

ITALIA

Torino 14 agosto. Se dobbiam porger fede ad un privato carteggio il ministero napoletano sarebbe cangiato. Questo fatto s'interpreta in due modi diversi, anzi opposti: alcuni affermano il governo napoletano avere deliberato di surrogare al governo rappresentativo il consultivo a somiglianza di quello che si pretende stabilire a Roma: altri credono il cangiamento ministeriale essere invece un ritorno alle legalità, così patentemente e così lungamente conculcate dal ministero Cariati-Bozzelli. Aspettiamo ulteriori e più precisi ragguagli per affermar positivamente l'un o l'altro di questi due presupposti, e per recare imparziale un severissimo giudizio intorno ai gravissimi fatti, che si vanno consumando nella estremità meridionale della penisola italiana.

La Legge

— 15 agosto. Oggi la Camera dei deputati passò alla elezione dei due questori per la sessione corrente; ottennero la maggioranza dei voti i sigg. Valvassori e Bastian. Mancando il presidente della Camera Pareto, il presidente provvisorio decano Fraschini lasciò il seggio al vice-presidente Bunico con alcune parole di ringraziamento. Il deputato Ratazzi, ottenuta la parola, legge la relazione della commissione, di cui era membro, inviata dall' ultima Camera a Carlo Alberto in Oporto. Viene quindi all' unanimità approvata la proposta di L. Valerio per un indirizzo di rendimento di grazie alla generosa città di Oporto.

Il presidente si fa poscia a leggere varie lettere di deputati i quali chiedono la loro dimissione: la prima è di Doria Pamphyli, a cui tengono dietro quelle del generale Maraldi, Carlo Promis, Gioberti (la lettera di Gioberti non adduce motivi), Ruffini, Giacinto Cottin e di Achille Mauri.

Risorgimento

Livorno. Leggiamo in un carteggio dello *Statuto* in data di Livorno 15 agosto: Lunedì le barche del vascello inglese il *Bellerofonte*, che vengono a far provvisioni di acqua si presentarono all' ingresso della *Darsena* con soldati armati e avente ciascuna un pezzo d'artiglieria. La guardia militare della Bocca gli obbligò non senza qualche difficoltà, a retrocedere, sull'osservazione che nessun'arme deve introdursi in una città in istato di assedio. Lo sparo d'allarmi di una sentinella al ponte S. Trinità fu causa pure jeri sera di numeroso intervento armato nel quartiere della Venezia. Alle ore 11 tutto era tranquillo, e i soldati erano rientrati nei rispettivi quartieri. Corrono voci vaghe e diverse intorno alla sentinella, siam certi che le autorità giudiziarie e militari faranno rigorosa inchiesta dalla quale attendiamo il risultato.

— Leggiamo nella *Presse* intorno gli affari di Roma:

Il silenzio assoluto che serbò il sig. Barrot in tutto il tempo che durò la recente discussione sulle cose d'Italia è stato notato da moltissimi. Il sig. Barrot conosceva già certamente le notizie che a noi non giunsero che quest'oggi. e adesso intendiamo perfettamente le ragioni che posero il suggello sulle labbra del sig. Ministro.

Jeri abbiamo annunziato che la Commissione di Governo nominata a Gaeta, la quale raccoglie in sè tutti i poteri del Pontefice, era giunta a Roma. Appena seguita l'installazione, i tre Cardinali reggenti mandarono fuori un bando solenne. Chiunque legge questo importante documento si meraviglierà di non ritrovare una sola parola che non sia una negativa formale di ogni principio liberale, e quindi una assoluta mentita a tutte le promesse da noi date ai Romani dall'alto della tribuna Francese.

E i fatti corrisposero alle parole. Un decreto della commissione dei Cardinali abroga indistintamente tutte le leggi promulgate dopo il 16 Novembre 1848, destituisce indistintamente tutti gli impiegati che aderirono alla Repubblica, surrogando ad essi coloro che si erano rifiutati di prestare servizio ai Triumviri. E perchè non isfugga alcuno a questa radicale depurazione, un Comitato di Censura esaminerà la condotta di tutti gl'impiegati, siasi qualsivoglia il ramo di amministrazione a cui appartengono. Lo stesso decreto abolisce inoltre tutti i tribunali creati dal potere illegittimo, e ripristina invece tutti quelli che esistevano sotto l'antico regime pontificio.

La reazione è dunque perfetta e senza nessun limite. Colpisce del pari le persone e le istituzioni, i liberali più moderati, come i democratici più esagerati; le leggi che guarantiscono gl'interessi privati e quelle che proteggono le pubbliche franchigie.

Tali sono i risultamenti di questa spedizione intrapresa, ci si diceva, per difendere le popolazioni romane contro le esorbitanze della reazione. Mercè la potenza delle armi nostre le istituzioni liberali sono scomparse, i liberali amici della Francia sono in esilio, l'inquisizione è ristabilita.... Ora sappiamo che significava il silenzio eloquente del sig. Barrot.

Si dice che Oudinot, spaventato delle cose che vede accadere d'intorno a sè, sia partito per Gaeta. Ma egli non raccoglierà che un nuovo disinganno ed una prova novella della disistima che ivi si professa pel Governo che egli rappresenta e col quale egli deve dividere la responsabilità di questo intervento, tanto mal condotto che male intrapreso. »

— Scrivono da Roma alla *Presse* di Parigi:

Il terrore regna in Roma dopo i pochi giorni che i tre Cardinali della Commissione pontificale sono al potere. In questa notte forti pattuglie di dragoni e di cacciatori ristettero sulla piazza Colonna, sulla piazza di Spagna, su quella di Venezia e a Montecavallo. Nei punti meno rilevanti si erano schierate truppe di fanti come alla piazza Sciarra, alla piazza Navona, dinanzi al palazzo Borghese, Rospigliosi ed altri.

La cagione che costrinse il Generale francese a spiegare tutto questo apparecchio di forze repressive, è stata la pubblicazione degli atti amministrativi dei Cardinali. Appena giunti i tre principi della chiesa emanarono tre decreti. L'uno che importava la destituzione in massa degl'impiegati della Repubblica. E questo non sarebbe gran cosa se non avessero istituito anche un tribunale inquisitoriale detto *Consiglio di Censura*.

Voi intenderete facilmente qual vasto campo di delazione ora sta per aprirsi in Roma mercè questo Tribunale. L'altro decreto è di tal tenore che si fu per poco che non forzasse Oudinot ad uscire dalla abituale sua impassibilità. Il Generale conosce benissimo quante perturbazioni deve portare in tutti i gradi della scala sociale l'avvilimento della carta moneta della Repubblica. Per far sicuri i possessori di questa egli aveva imposto su quelle carte il suggello di Francia, ed era andato a Gaeta all'effetto di farlo riconoscere dal Santo Padre.

Ma come volevate mai che i cardinali reggenti potessero vedere senza sdegno quelle cedole che portavano per soprascritta il motto *Repubblica romana*? Essi ne decretarono quindi il *deprezzamento*; ma fattone accorto il generale, vietò che fosse pubblicato quel decreto. Gli si oppose la sua dichiarazione del giorno precesso, che rimetteva nelle mani dei cardinali tutti i poteri. Ci ebbero su ciò parecchi abboccamenti: finalmente il generale otteneva che la carta monetata non perderebbe che un terzo.

La commissione pontificia pose acerbamente il generale al fine dei due decreti, dicendo:

La presente notificazione avrà il suo pieno effetto in tutto lo stato, malgrado ogni disposizione contraria emanata da chicchessia.

A questa provocazione il generale ha risposto conchiudendo il suo ordine del giorno con queste parole:

Incaricato di consolidare l'ordine sociale negli Stati Pontificj, l'esercito conserva tutti i mezzi di agire che gli sono necessarj per compire l'alta missione che la Francia gli ha commessa, per giovare tanto agl'interessi delle popolazioni romane che all'autorità temporale del Sovrano pontefice.

Usando in questo modo col generale Oudinot ci sembra che i cardinali Della Genga, Casoni ed Altieri, gli si mostrino ben poco riconoscenti; non avendo il nostro generale nulla pretermesso per gratificarseli. Non aveva egli forse spinto il suo zelo fino a partecipare del loro risentimento verso i cadaveri dei soldati repubblicani? Volete di più?

Il conte Pietro Mellara di Bologna, essendo stato ferito nel di 4 giugno in una sortita da Porta S. Pancrazio, moriva ai 30 di luglio, dopo essere stato consolato da tutti i conforti religiosi. Parecchi degli ufficiali dei corpi franchi disciolti per comando del generale di Francia, vollero nel dì primo agosto far celebrare una messa in suffragio dell'anima del loro comandante nella chiesa di S. Vincenzo a Trevi. Ma una mano di soldati francesi ne li disperse, e il sacro rito non potè compirsi. Questo fatto è autentico e raccontato dall'ab. Casola nel suo *Giornale di Roma*.

FRANCIA

PARIGI 14 *agosto*. Le commissioni dei *vent-cinque* e del budget si riuniranno domani nei *bureaux* dell'Assemblea nazionale.

Le nove sotto-commissioni comincieranno egualmente fra poco l'esame delle questioni che si riferiscono ai loro dipartimenti ministeriali.

— In seguito alla conclusione delle negoziazioni tra il Piemonte e l'Austria, le truppe che erano già in marcia per la frontiera della Savoja riprendono i loro posti nei dipartimenti della Côte d'Or e di Saone-et-Loire.

— L'Arcivescovo di Parigi diresse al ministro degli affari esteri una lunga lettera riguardo a Venezia, in cui considera tale questione principalmente dal punto di vista umanitario. Da un estratto di essa, che troviamo nel *Galignani* d'oggi, apparisce il desiderio di quel prelato che la Francia interponga i suoi uffici presso il governo austriaco, onde ottenerne condizioni più ampie a favore di Venezia.

— Il *Moniteur* pubblica questa mattina la legge che tolge Parigi e il suo circondario allo stato d'assedio.

AUSTRIA

Nella *Presse* leggiamo l'articolo seguente:

La corrispondenza parigina dell'*Indépendance belge* dà intorno alla pace fra l'Austria e la Sardegna i seguenti particolari. La pace fra l'Austria e la Sardegna è stata conchiusa il 6 in Milano e nel tempo stesso fu sottoscritta una particolare convenzione, che si riferisce alle relazioni commerciali fra i due Stati e che fissa a 75 milioni l'indennizzazione da pagarsi dalla Sardegna per le spese della guerra. Questo trattato di pace sarà ratificato entro 14 giorni. Alla ratifica però precederà la pubblicazione dell'amnistia, da accordarsi dal governo austriaco ai Lombardi compromessi nella guerra della rivoluzione. Questa amnistia non comprenderà tutti quelli che hanno combattuto contro l'Austria; però il governo sardo ha ottenuto che sarà permesso agli esclusi dell'amnistia di poter emigrare coi loro beni. I confini fra l'Austria e la Sardegna restano quali furono fissati dal congresso di Vienna. L'indennizzazione delle spese di guerra sarà pagata tosto.

— *Leggiamo nei fogli di Vienna*: Dopo essere stato ristabilito presso Abda il ponte stato incendiato, e dopo essere stato discacciato uno squadrone di usseri da una divisione di I. r. corazzieri, la città di Raab fu occupata dalle nostre truppe. Erano state prese tutte le disposizioni onde intraprendere un attacco generale contro l'inimico, il quale però senza accettare battaglia si è ritirato verso Komorn.

— L'armata del Bano ha valicato il t. c. il Tibisco, il 7 e l'8 essa ha occupato Perlasz e Pétrovoa che fu abbandonata dall'inimico.

Presso Szegedino vennero in nostre mani 36 navigli carichi di granaglie, vino e munizioni. Il giorno 13 corr. il corpo del generale russo Rüdiger trovavasi a Kis-Jenö colla vanguardia a Simand per modo che già quel giorno stesso si è congiunto presso Arad col primo corpo dell'armata del barone Haynau. Ciò avrà affrettato la resa della fortezza di Arad effettuatasi, come risulta da Dispaccio telegrafico, il 16 corrente.

— Riguardo alla resa di Görgey colla maggior parte della sua armata leggiamo nel foglio serale della *Presse* di Vienna del 18 quanto segue:

Il corriere, ch'era annunziato nel dispaccio pubblicatosi jeri, è giunto (come udiamo) già ieri sera colla strada ferrata del sud. Le comunicazioni ulteriori, che riceviamo circa alla resa di Görgey, sono le seguenti: In Arad fu tenuto gran consiglio di guerra, cui tra gli altri presero parte Görgey, Kossuth e Bem. Görgey prese la parola e dichiarò che a sua convinzione la causa ungarica era perduta, che una resistenza più lunga sarebbe inutile, e tutto al più atta soltanto a rovinare del tutto il paese. Si formò tosto un potente partito che aderì all'opinione di Görgey ed insistette perchè si effettuasse la resa. Tra quei 36 a 40,000 uomini che sono accennati nel Dispaccio, trovavasi non solo il corpo di Görgey, ma numerosi distaccamenti del corpo d'assedio di Temeswar, stato sbaragliato. I più compromessi, e fra questi Kossuth, Bem ed altri membri del Parlamento acefalo, si avviarono quindi verso Orsova, e dicesi aver già raggiunto il territorio turco. Si asserisce che Kossuth abbia recato seco il tesoro del regno ed anche la corona ungarica. Görgey si rese al feldmaresciallo Paskievicz colla sola condizione, che il principe voglia intercedere la clemenza del Monarca a favore di lui e delle sue truppe. Narrasi che la condizione disperata dei Magiari abbia persuaso a cedere anche il comandante di Komorn Klapka, per lo che non dovrebbe essere lontano il momento, in cui si apriranno le porte anche di Komorn. »

— Leggiamo nel *Wanderer* del 18 agosto quanto segue:

In questo punto giunge la notizia privata da sicura fonte, che Kossuth ha ceduto il supremo potere a Görgey nel 11 c. e che il giorno susseguente sia fuggito in Turchia con Bem. Görgey ha accettato la dignità dittatoria, ed or ora si ha sottomesso emanando contemporaneamente l'ordine che le fortezze di Komorn, Arad e Pietrovaradino debbano capitolare. — Arad si ha già reso.

Più sotto al chiudere del foglio medesimo leggesi: Rileviamo in questo momento che la fortezza di Komorn abbiasi reso.

— AGRAM 14 agosto. Dai *confini dalmati-turchi* scrivesi all'*Osservatore Dalmato*, che il Visir di Travnik ha fatto reclutare tutti i Raja, indi armati, ammaestrare nell'esercizio dell'armi onde accorrere in ajuto del Pascià di Bihac appena riceverà gli opportuni ordini da Costantinopoli, ove spedì già al momento un Corriere.

I Turchi bosniaci non furono inscritti, perchè sembra che essi simpatizzino con gl' insorgenti.

Wanderer

PRUSSIA

Berlino 14 agosto. La calma politica dura tuttora, e la stagione del villeggiare fa sì che l'esterna fisionomia della nostra residenza sia squallida e nojosa. La monotonia delle figure che passeggiano nelle lunghe vie di questa città, venne rotta or sono alcuni giorni, da volti marziali e forestieri: sono questi appartenenti alle divisioni delle truppe degli Stati centrali e meridionali, che si ritirano dallo Schleswig-Hollstein, e che deggiono ripatriare per ordine del Mufti Brandeburg. Appunto adesso leggiamo, che il generale in capo dell' Impero de Prittwitz ottenne l' ordine dell' aquila rossa di prima classe colle foglie di quercia e colle spade, e ciò sicuramente in segno di riconoscenza della sua bravura militare dinanzi a Fridericia: così la diplomazia prussiana crede di dover essere conseguente allontanando a questo modo il sospetto del tradimento. Inoltre in mezzo ai nostri soldati si vedono ordini a bizeffe: ogni terzo soldato è decorato, e così pure dalla Sassonia le guardie portarono a casa centinaja di braccia di nastro rigato bianco e verde. Però anche gli ufficiali ed i soldati sassoni vanno carichi di medaglie e croci prussiane, ed è da qualche tempo che fra Pillnitz e Potsdamm passa una cordiale intelligenza del tutto cara. Forse l'aquila rediviva di Hohenzollern vuole distendere le sue ali di pietosa protezione sulla Sassonia e Turingia, e poi sull' Assia come lo fece sul Baden e sui Principati di Hohenzollern naturalmente senza usurpazione alcuna, poichè ogni uomo ragionevole comprende, che casuale è il concentramento di grandi corpi di truppe ad Erfurt e presso Hanau, come pure che le truppe prussiane intraprenderanno fra breve una marcia di esercizio alla volta di Amburgo. Solamente rispetto a Neuenburg non si prese ancora deliberazione alcuna: si teme nondimeno la discendenza di Tell qualche cosa di più dei corpi franchi del Baden, contro i quali scherzando si raccolse allori. « Un regno per Neuchâtel! » dal comico si potrebbe passare al serio, ed inutili sarebbero state tutte le operazioni del ministero.

Il ministero e le camere formano un cuore ed un anima sola, ed entrambi delirano senza fine per l'armata valorosa e fedele, unica e vera rappresentante del popolo prussiano. Tutte le leggi graziate che il ministero ha sinora dimenticato di togliere, la rappresentanza popolare cerca ora di farle sparire in anticipazione, e noi avremo fra breve raggiunto lo stato quo ch' esisteva prima del marzo.

Infine abbiamo novità di Amburgo. Questa città libera dell' Impero sarà fra breve così fortunata di godere le delizie del regio stato d' assedio prussiano. Allorchè jeri un battaglione del 15.mo reggimento d' infanteria prussiana di ritorno dallo Schleswig-Hollstein voleva pernottare in Amburgo, gli fu impedita l' entrata dal partito nemico ai Prussiani coll' armi alla mano per cui si passò ad un sanguinoso conflitto, nel quale rimasero feriti 10 Prussiani e 30 Amburghesi.

— 15 agosto. Le discussioni delle nostre Camere non destano il menomo interesse, ed anche la stampa giornaliera, la quale dapprima dava alla luce fogli parlamentari, gazzette delle Camere, ed altri organi a queste relativi, adesso è del tutto priva di vita. Nella seconda Camera, che lo spirito satirico dei berlinesi si compiacque di battezzare col nome di *Clubb da bajocco*, sparirà totalmente fra breve l' opposizione; poichè questa è composta solamente dai deputati della Posnania di nazionalità polacca, i quali dopo la comparsa di Libelt si ritirano. - Come cosa stravagante viene riferito, che il conte Dyhrn abbia fatto in una seduta particolare la proposizione originale affinchè sia accordato ai deputati di fumare durante le tornate delle Camere. Non si sa se il conte sia stato indotto a fare questa proposta a motivo del Cholera, ovvero perchè il popolo abbia davanti gli occhi un vapore ancora più denso.

—Qui produce una grande sensazione la notizia di un doppio matrimonio in forza di cui le Dinastie di Prussia, Sassonia ed Austria avrebbero a congiungersi strettamente fra loro con nuovi vincoli di famiglia.

(Corrisp. della Presse)

TURCHIA

Voi sapete che la Porta aveva rifiutato all' Austria il passaggio di truppe per la Servia. Il gabinetto di Vienna però ommisette ed insiste tuttora insieme alla Russia presso il Governo ottomano. I ministri Turchi assediati dai rappresentanti russo ed austriaco, sono abbandonati alle proprie inspirazioni mentre il generale Aupick non usa più dare un buon consiglio dacchè il signor di Gabriac è qui giunto. È voce che quest' ultimo goda l' illimitata confidenza del signor di Toqueville e perciò sia coll'asista dell' Austria e della Russia e paralizzi le disposizioni del generale Aupick.

GRECIA

Leggiamo in una corrispondenza della *Presse* che la stampa in Grecia serve ora alla discussione calma e dignitosa riguardo le questioni d' ordine politico e sociale, discussione utile egualmente ai governati come ai governanti. Però anni fa imperversava la licenza dello stampare, essendo sufficiente un capitale assai tenue per avere il diritto di stabilire un foglio periodico ed esserne redattore responsabile. Ma Coletti che per questa licenza della stampa era di frequente l' oggetto di invettive e di calunnie, si oppose sempre a coloro che gli proponevano una legge repressiva, ai quali rispondeva: « Voi volete dunque perdermi! Se io combatto la libertà della stampa, io aggiungo forza alle società secrete ed è di questa forza occulta che fa d' uopo temere. La libertà illimitata della parola andrà a cercare da se sola un contrappeso nella coscienza del pubblico ».

Padova 14 agosto 1849.

Diamo al clero italiano, anzi a tutti gli amici della Religione e della patria il dolorosissimo annuncio, esser piaciuto all' Eterno di chiamare a miglior vita oggi ad un' ora antemeridiana l' illustre sacerdote *Francesco Fannio*, dottore in Filosofia e Teologia, e professore di Teologia dommatica nella nostra Università (*).

L' impeto del dolore ci toglie di esprimere ora degnamente le lodi, che in tempo meno angustioso saranno da noi narrate se non con facondia almeno con affetto. Lodi veramente inutili alla estimazione del defunto, la quale fu sempre somma presso quanti il conobbero, ma che porgeranno alcun lenimento agli amici, e tracceranno un nobile esempio.

Noi suoi colleghi rammenteremo sempre con riverenza ed amore quell' anima franca ed ingenua cui la menzogna era ignota, e la simulazione impossibile, quella perfetta probità che solova addursi ad esempio, quel giusto e forte sentire lontano ugualmente da bassezza e da orgoglio, e l' amor vero e vivo della patria, la carità non rumorosa ma profusa ed assidua, la fede integerrima e tollerante, la morale severa con sè, pietosa cogli altri.

Tal era il cuore di quest' uomo raro, poichè è dal cuore che si muove il primo lamento in queste amarissime perdite. Uguale ad esso il forte ed acuto ingegno cui la molta dottrina sacra e profana era ricchezza e non ingombro, come attestano il bellissimo corso delle sue lezioni, e l' unanime altissima stima de' discepoli. Il fino criterio, la modestia, l' arguzia, e più di tutto la costante serenità dell' aspetto, riflesso di quella dell' anima, davano al suo discorso singolare allettamento, e formavano del Fannio la delizia della nostra società.

L' ultima sua opera fu di carità. Una cugina che insieme al nipote formavano tutte le reliquie della sua famiglia e l' oggetto della sua continua beneficenza, venne colta dal terribile morbo che desola Padova. L' ansio correre in traccia di medici nelle ore più fresche della notte, le cure instancabili ed eroiche al letto della morente trasfusero anche in lui il germe fatale che dopo alcune crudeli ore sopportate colla fortezza e pietà del vero cristiano, e riconfortate da tutti i soccorsi di nostra Fede ch' egli invocò colle più commoventi parole, lo tolse a questa misera terra.

Ab. Profess. Francesco Nardi.

(*) Giovanni Francesco Fannio nato il dì 9 Ottobre 1794 a Spilimbergo luogo della provincia friulana e diocesi concordiese, fu educato nella sua terra, studiò Teologia a Padova presso l' Università, e a Vienna nell' Istituto d' educazione ecclesiastica. Fu dottore in Filosofia e Teologia, professore di Teologia Dommatica nell' Università di Padova dal 1829, Rettore magnifico nell' anno scolastico 1841-42, più volte decano della Facoltà Teologica, ed una della Filosofica, Ispettore ginnasiale de' Collegi in Padova, ed Esaminatore prosinodale di questa diocesi. Scrisse un eccellente corso di lezioni di Dommatica, in cui splendono chiarezza, ordine, precisione, saldezza e rigore di prove. Felice ad un tempo scrittore battè la strada tracciata dal grande Agostino.

In certis fides, in dubiis libertas, in omnibus charitas.

N. 6172.

EDITTO.

Si porta a notizia del Dott. Gio. Giuseppe fu Giovanni Signori di Udine, ora assente d'ignota dimora, che Gio. Batt. ed altro Gio. B. Paganini pur di Udine, coll' avvocato dott. Billiani ha prodotto a questo Tribunale Provinciale, contro di esso Signori, e Lino C[illegible] una Petizione in data 3 corrente, pari N. in punto di solidario pagamento di A. L. 5447 : 98, in compenso di prestazioni e spese sostenute, e che sulla stessa venne allegato decreto per le risposte da darsi entro giorni 90.

Si avverte inoltre esso assente essere stato deputato a di lui Curatore questo avvocato dott. Cragnolini, al quale potrà comunicare i mezzi necessarj alla difesa, ovvero destinare ed indicare a questo giudizio altro procuratore.

Il presente sarà inserito per tre volte, tanto nella Gazzetta di Verona, che nel Foglio di questa Provincia.

Il C. f. di Presidente
FABRIS

Dall' I. R. Tribunale Provinciale
Udine 3 agosto 1849.

Da Monte.

(3.a pubb.)

N. 3135.

EDITTO

Dall' Imp. Regio Giudizio Distrettuale di Tolfa si rende noto, essere stato da Andrea Kreutzer in Pufine qual Procurat. di Nicolò Cagolle di Vaga, contro Angelo Arighi di Udine, presentata Petizione in punto di pagamento di Austr. L. 172,00 per prestazioni d' opera, ed essere stato destinato in Curatore di quest' ultimo Antonio Grünenauer di Tolfa.

Viene ciò fatto conoscere all' assente di ignota dimora Angelo Arighi, affinchè il medesimo possa munire il patrocinatore nominato, dei necessarj documenti, ovvero, volendo, ed indicare al Giudizio altro Procurat., mentre altrimenti la pendenza sarà ultimata in confronto del deputato patrocinat. a tutto pericolo e spese del Reo-Convenuto.

Imp. Regio Giudizio Distrettuale
di Tolfa 15 luglio 1849

(3.a pubb.)